

Primi passi nelle indagini sul sequestro del fratello del terrorista pentito

Roberto Peci pedinato pure allo stadio
Una strana foto porta ai rapitori br?

E' stata scattata domenica scorsa durante l'incontro di calcio finito con i gravi incidenti - L'immagine mostra il giovane circondato e guardato da alcuni «tifosi» - Un fermo operato dai CC - Perché la vigilanza era stata allentata?

Dal nostro corrispondente S. BENEDETTO DEL TRONTO - Il fermo giudiziario di un giovane, indiziato di partecipazione a banda armata ed associazione sovversiva e concorso nel sequestro di Roberto Peci, e una foto, a cui si annette molta importanza, sono i primi elementi di un certo peso in mano agli inquirenti a quasi 48 ore di distanza dal sequestro, ad opera delle Br, del fratello minore di Patrizio Peci, Roberto.



Posti di blocco dopo il rapimento di Roberto Peci

La foto è dovuta ad una curiosa circostanza. E' stata scattata domenica scorsa allo Stadio Comunale di San Benedetto del Tronto, in occasione della partita Sanbenedettese-Matera, passata alla cronaca per l'incendio verificatosi sulle gradinate della curva sud e per le gravissime ustioni riportate da 14 persone tuttora ricoverate in ospedale. Vi è ritratto proprio Roberto Peci attorniato e guardato con attenzione da alcuni «tifosi» non di S. Benedetto, non del giro delle amicizie dello stesso Peci. E' stata consegnata spontaneamente ieri mattina dal fotografo che l'ha scattata ai carabinieri della locale compagnia.

La foto, ancora al vaglio degli inquirenti, che stanno cercando di dare un nome a tutti i volti che vi sono raffigurati, ha fatto subito pensare all'ipotesi che Roberto Peci nei suoi spostamenti fosse pedinato da alcuni fides. Dai suoi rapitori?

Sempre nella mattinata di ieri l'altro episodio. Verso le 10 è stato portato in caserma, ammanettato, un giovane sui vent'anni, di corporatura robusta. Nel pomeriggio

da parte degli inquirenti. Si è parlato di un istruttore di ruolo della locale piscina comunale. Si è anche detto (anche in questo caso senza nessuna conferma o smentita) che la persona in stato di fermo, nell'aprile scorso sia stato un assiduo spettatore, a Macerata, del processo celebrato contro la cosiddetta colonna sanbenedettese delle Br conclusasi con la condanna a quasi 90 anni di carcere di 11 giovani della città riversara.

Il fermo giudiziario di per sé significa poco, ma è comunque indicativo del fatto che gli inquirenti, dalla sorpresa e dai giri a vuoto dei primi momenti, stanno cercando di imboccare una strada che si spera il porti al più presto a far luce sul criminale sequestro.

negozio di elettrodomestici presso il quale da circa 4 mesi il giovane elettrotecnico aveva fissato il suo recapito. Con i tre, Peci si era dato un appuntamento fin da lunedì. Mercoledì avrebbe dovuto installare in casa loro un televisore.

Roberto Peci è stato visto parlare con questi clienti, per ora anonimi, verso le 19,30. Lo ha riferito il titolare del negozio. I quattro, dopo aver parlato per alcuni minuti, sono usciti dal negozio. Da questo momento di Roberto Peci si sono perse le tracce. Qualcuno dei tre è lo stesso della foto scattata allo stadio? Utili, in proposito, saranno gli identikit che si stanno facendo grazie alla testimonianza del proprietario del negozio. Nessuna traccia neppure dell'auto - o delle auto - usate dai rapitori di Roberto Peci.

«Me l'aspettavo», ha commentato Patrizio Peci che ha appreso in carcere la notizia del sequestro del fratello. Come si comporterà nei prossimi giorni il noto Br pentito? Cambierà atteggiamento nei confronti della giustizia con la quale ha deciso di collaborare fin dall'aprile dell'80? Certo che Peci è rimasto molto scosso da quanto è accaduto al fratello. Le Br avevano giurato vendetta contro di lui. Ricordiamo in propo-

sto quanto affermò nel maggio dell'80 a Torino il Br Roberto Flore: «Padre, madre, fratello e sorelle di Peci saranno sbranati dalla rappresentanza proletaria». Di fronte a minacce così esplicite, è stato fatto tutto il possibile per proteggere come si doveva la vita dei familiari di Peci? «Nei limiti del possibile, sì», ha risposto il magistrato che si sta occupando del caso.

Alla ripresa dei lavori autunnali

Su Gelli e la P2 indagherà anche la commissione Moro

Prenderà l'avvio l'inchiesta sul terrorismo - Chiesti alle autorità greche i documenti per chiarire la questione «signor P-Gelli»

19 rinvii a giudizio per la colonna Br milanese «Walter Alasia»

MILANO - Otto ferimenti, nove incendi, un attentato dinamitardo contro l'autocentro della polizia. Con questo carico d'accusa, oltre naturalmente al reato di banda armata, sono stati rinviati a giudizio gli uomini della «colonna milanese» delle Br, quella «Walter Alasia» recentemente protagonista di un clamoroso e pubblico dissenso dalla linea centrale dell'organizzazione terroristica. L'atto, firmato dal giudice istruttore Antonio Lombardi, riguarda diciannove persone per le quali è stato arrestato ai primi di giugno dell'ottobre del 1978, presumibilmente molto prima, dunque, che si determinasse il profondo contrasto con la direzione strategica. Nella sua sentenza, comunque, Lombardi riassume i termini complessivi di questo dissidio palestrato sul finire dell'80 a ridosso degli attentati contro Mazzanti e Briano (dirigente della Breda e della Ercole Marelli) e Marangoni (direttore sanitario del Policlinico), e probabilmente ancora non del tutto riassorbito. Ma soprattutto il giudice istruttore segnala la persistente pericolosità della «colonna milanese», appena sfiorata dall'ondata di arresti seguita alle confessioni di Patrizio Peci.

ROMA - ... dati, fatti e circostanze autorizzano a fondatamente e legittimamente ritenere essere quella istituzione (la Loggia P2 n.d.r.) il più dotato arsenale di pericolosi e validi strumenti di eversione politica e morale: questo è il giudizio che si legge su Gelli e il suo raggruppamento nella sentenza ordinanza di rinvio a giudizio per la strage del treno Italicus.

«In questo quadro è da segnalare la richiesta avanzata ieri all'ufficio di presidenza della commissione Moro al ministero degli esteri: riguarda la notizia pubblicata sui quotidiani di questi giorni che accerta l'esistenza di un fittizio «signor P» che manteneva i collegamenti tra i golpisti italiani e i colonnelli greci fosse appunto il capo della Loggia P2. Al ministero degli Esteri la commissione parlamentare ha chiesto di ottenere dalla Grecia questa documentazione inedita, rinvenuta negli archivi di quello stato che avvalorerebbe questa ipotesi «sulla questione signor P-Licio Gelli i deputati comunisti hanno già rivolto una interrogazione al governo».

«Nei prossimi mesi, quindi, del poco venerabile gran maestro della P2 si occuperanno - per versanti diversi - tre commissioni parlamentari: quella che sta per essere istituita sulla P2; la Sindona; la Moro.

Terzi, intanto, questa commissione ha ascoltato due collaboratori del senatore socialista Antonio Landolfi per chiarire la vicenda del centro di ricerche sociali Cerpet e dei suoi collegamenti con l'area di autonomia e con la rivista Metropoli. Gli interrogatori di Luigi Sicco e di Stefano Rossini sono durati più del previsto ed hanno avuto anche una coda di polemiche tra i commissari socialisti e per il modo in cui questi ultimi avevano partecipato all'interrogatorio stesso. Tutto questo ha fatto saltare l'audizione di Renzo Rosellini, ex direttore di Radio Città Futura (verrà ascoltato dopo le elezioni del 21 e 22 giugno).

Letto un comunicato da Rosaria Roppoli durante il processo

E a Torino l'ex donna di Patrizio Peci rivendica a nome delle BR il sequestro

«Roberto - hanno detto poi Guagliardo e Micalotto - è una spia. E' per questo che l'abbiamo colpito» - Si allarga comunque il fronte dei «pentiti»

Dal nostro inviato TORINO - Piena e totale rivendicazione dell'infame crimine messo in atto dalle Br: il sequestro del fratello di Patrizio Peci. A leggere il comunicato nell'aula dove si svolge il processo è Maria Rosaria Roppoli, l'ex fidanzata di Peci. La scelta è stata evidentemente calcolata per dare maggiore risonanza alle loro truci dichiarazioni. La scelta aberrante di colpire un congiunto di un detenuto che ha accettato di collaborare con la giustizia fa dire a un magistrato che ci si trova di fronte ad una «mutazione genetica». I «brigatisti» alla sbarra a Torino cercano di giustificare con motivazioni grottesche «Roberto Peci dicono Guagliardo e Micalotto - non è un familiare. Non è per questo che è stato raggiunto dalle Br. Roberto Peci ha svolto un preciso ruolo di spia ed è per questo che è stato colpito e che sarà giudicato».

Ma nel comunicato sono più chiari. «Ormai i fatti - si legge in questo documento - chiariscono che all'interno dell'attuale campagna criminale a Mestre, Napoli e Roma, era politicamente opportuna una ulteriore articolazione tattica su un punto del programma che le Br e il movimento proletario portano avanti da tempo e per tradizione: da Guido Rossa a Genova, a Viale a Torino, a Bonazza a Cuneo, eccetera. Questa opportunità è generata come necessità proprio da quel che succede qui a Torino».

E che cosa succede a Torino? Succede che molti imputati continuano a riaffermare la loro dissociazione dalla lotta armata. Succede che parecchi imputati con le loro indicazioni hanno contribuito a sbaragliare i gruppi eversivi. E' questo che più brucia alle Br. L'ultimo colpo è arrivato da uno dei fondatori delle Br, l'operaio Alfredo Buonavia, che dopo sette anni di carcere, ha lanciato l'appello alla dissociazione. Le

minacce di morte contro Patrizio Peci sono ricorrenti. «Sarà scannato», disse per primo proprio Rocco Micalotto. Ma colpire Patrizio Peci è un obiettivo molto difficile per le Br. E allora si ricorre al fratello. La rappresaglia contro un congiunto non è invece rivolgersi soltanto a Peci, evidentemente.



TORINO - Maria Rosaria Roppoli, ex fidanzata di Patrizio Peci, dopo la lettura del comunicato

che tanta paura fa oggi alle Br. Le quali, bisogna dirlo, sono ancora in grado di colpire e di uccidere. Guai a sottovalutare la pericolosità di questa organizzazione che, oltretutto, torna sempre a «rinascer» quando la situazione politica del Paese è più tesa.

«E da tempo che diciamo che le iniziative del «partito armato» non sono mai casuale. Ed ecco che dopo il dispiegamento di una forza «militare» (tre sequestri in poco più di un mese e innumerevoli attentati in varie città), le Br hanno attuato un colpo «clamoroso». E non è affatto detto che la serie dei delitti sia terminata. Maggiormente, quindi, deve essere la mobilitazione e la vigilanza popolare. Ma più idonea deve essere anche l'azione tesa ad allargare il fronte della dissociazione. Neppure ora, di fronte al rimpicciolimento del terrorismo, non sono mai casuale. Ed ecco che dopo il dispiegamento di una forza «militare» (tre sequestri in poco più di un mese e innumerevoli

Scontro sull'affare-Adige

Querela di Rizzoli a Mondadori. Guerra aperta tra editori

Rizzoli difende la liceità dei suoi accordi con il segretario dc Piccoli per i finanziamenti al giornale trentino

MILANO - Dai fogli di una querela contro l'«Panorama» scaturita da un'altra azienda (Mondadori), firmata ieri da Angelo Rizzoli e dal direttore generale del gruppo Bruno Tassan Din è uscita la conferma di una nota che circolava da tempo: Flaminio Piccoli nel '78, dopo che il quotidiano de «L'Adige» aveva contratto rilevanti debiti con la Rizzoli, interpose i suoi buoni uffici per la conclusione positiva di affari dell'editore Rizzoli, insomma il segretario del partito di maggioranza relativa si sarebbe adoperato per facilitare e agevolare i rapporti fra l'azienda e il mondo economico e finanziario.

«La DC - dice testualmente il documento che Flaminio Piccoli ha consegnato a Rizzoli e che è finito poi fra le carte di Gelli - riconosce che in tutte queste direzioni può offrire al gruppo editoriale il suo appoggio e la sua intermediazione per giungere a soluzioni vantaggiose e positive per il gruppo editoriale e assicurare il proprio interessamento al fine di un interesse comune».

Un appuntamento importante, in un clima segnato dalla vicenda P2
Per il nuovo CSM i giudici domani alle urne

ROMA - Domani e dopodomani oltre settanta giudici italiani si receranno alle urne per eleggere i venti membri togati del Consiglio superiore della magistratura. E' un appuntamento importante che cade in un momento particolarmente delicato, soprattutto per la vicenda P2 e per gli sciacchi che hanno coinvolto (vedi caso Ziletti) lo stesso consiglio. Pubblichiamo un intervento di uno dei tre consiglieri uscenti della componente comunista del CSM.

«L'elezione dei componenti magistrati del Consiglio Superiore della Magistratura, che si terrà nei giorni di domenica e lunedì è un appuntamento della massima importanza per le istituzioni del nostro Paese. Si rinnova per due terzi l'organo definito di autogoverno dei magistrati ossia quell'organo cui spettano per la Costituzione tutti i provvedimenti riguardanti la posizione del magistrato (dai trasferimenti alle promozioni, alle sanzioni disciplinari). L'altro terzo dei membri del CSM è stato designato nei giorni scorsi dal Parlamento. Il Consiglio Superiore è stato voluto dal Costituente, imposto dalle forze democratiche al Governo (che solo nel 1958 ne approvò l'istituzione) per garantire l'indipendenza e l'autonomia dei magistrati rispetto agli altri poteri dello Stato e, in primo luogo, rispetto all'esecutivo che, specie durante il fascismo, aveva cercato di asservire la magistratura al regime (ma senza riuscirci, visto che esso si vide costretto a istituire i Tribunali speciali).

Occorre chiedersi alla vigilia di questo appuntamento elettorale: qual è l'immagine che, in una situazione di profonda crisi delle istituzioni dello Stato, e non solo di quelle politiche, istituite, come in occasione della questione morale, è venuta in questi ultimi tempi emergendo dal Consiglio Superiore della Magistratura? Quali è l'immagine che di esso si è fatto il cittadino, l'uomo della strada? Certo il cittadino è portato più a pensare ai singoli giudici e agli uffici giudiziari, protagonisti di iniziative che hanno suscitato enorme sdegno ed impressione nell'opinione pubblica. Ma occorre pensare che dietro questi giudici c'è l'organo di autogoverno la cui funzione è dell'altissima: è quella di procedere al funzionamento della macchina della giustizia, in tutte le sue articolazioni, dagli uomini alle cose (che riguardano quegli uomini).

Si è denunciata da varie parti e in varie sedi l'ingovernabilità della magistratura, vista attraverso i suoi esponenti più attivi, più «scodati», ingovernabilità che sarebbe del resto un aspetto della ingovernabilità più generale delle nostre istituzioni. Questa denuncia si è fatta più pressante in occasione delle iniziative più clamorose dei giudici (vedi caso «La P2»). Si è proposto ad es. di rendere i giudici del pubblico ministero responsabili di fronte al potere politico.

Ma la denuncia ha chiaramente aspetti preletusti e strumentali. In realtà, la supposta ingovernabilità della magistratura è dovuta di più alla ingovernabilità di tanti apparati dello Stato, più o meno «occulti» o palesi. E' profondamente sbagliato ed insensato affermare che la magistratura non abbia specialmente in questi ultimi decenni, governato o mal governato o abusato del potere che costituzionalmente le spetta. L'attacco ad essa portato dal terrorismo sta a testimoniare che la magistratura ha rappresentato una struttura da colpire perché caratterizzata da efficienza e vitalità, il pezzo «di Stato più credibile agli occhi della stessa pubblica opinione. Quale prova più convincente, se avversari così lucidi hanno insieme colpito nella persona dei suoi esponenti più prestigiosi (Bachelet, Alessandrini, Galii, Minervini, ecc)?

Per quanto riguarda la questione morale, che proprio in questi giorni ha colpito buona parte delle istituzioni, occorre onestamente riconoscere che la magistratura ne è stata interessata in misura ridotta e marginale, certo non paragonabile al modo con cui sono stati investiti vertici militari e della pubblica amministrazione. Certo, nel vuoto aperto da altre istituzioni dello Stato la magistratura ha dovuto inerte, di tolleranza, passività, incomprensibili (si pensi alle situazioni in Calabria e in Sicilia e alla difficile lotta contro la mafia e la camorra), sacche di qualunque tipo e di natura, in un'atmosfera di stessa magistratura, tra i suoi esponenti. Sono ancora in funzione antiche e cinquine di trasmissione tra il potere (specialmente locale) e i pezzi di Stato. Anche i giudici sono «pezzi» di Stato.

«Me l'aspettavo», ha commentato Patrizio Peci che ha appreso in carcere la notizia del sequestro del fratello. Come si comporterà nei prossimi giorni il noto Br pentito? Cambierà atteggiamento nei confronti della giustizia con la quale ha deciso di collaborare fin dall'aprile dell'80? Certo che Peci è rimasto molto scosso da quanto è accaduto al fratello. Le Br avevano giurato vendetta contro di lui. Ricordiamo in proposito quanto affermò nel maggio dell'80 a Torino il Br Roberto Flore: «Padre, madre, fratello e sorelle di Peci saranno sbranati dalla rappresentanza proletaria». Di fronte a minacce così esplicite, è stato fatto tutto il possibile per proteggere come si doveva la vita dei familiari di Peci? «Nei limiti del possibile, sì», ha risposto il magistrato che si sta occupando del caso.

«E da tempo che diciamo che le iniziative del «partito armato» non sono mai casuale. Ed ecco che dopo il dispiegamento di una forza «militare» (tre sequestri in poco più di un mese e innumerevoli attentati in varie città), le Br hanno attuato un colpo «clamoroso». E non è affatto detto che la serie dei delitti sia terminata. Maggiormente, quindi, deve essere la mobilitazione e la vigilanza popolare. Ma più idonea deve essere anche l'azione tesa ad allargare il fronte della dissociazione. Neppure ora, di fronte al rimpicciolimento del terrorismo, non sono mai casuale. Ed ecco che dopo il dispiegamento di una forza «militare» (tre sequestri in poco più di un mese e innumerevoli

«L'elezione dei componenti magistrati del Consiglio Superiore della Magistratura, che si terrà nei giorni di domenica e lunedì è un appuntamento della massima importanza per le istituzioni del nostro Paese. Si rinnova per due terzi l'organo definito di autogoverno dei magistrati ossia quell'organo cui spettano per la Costituzione tutti i provvedimenti riguardanti la posizione del magistrato (dai trasferimenti alle promozioni, alle sanzioni disciplinari). L'altro terzo dei membri del CSM è stato designato nei giorni scorsi dal Parlamento. Il Consiglio Superiore è stato voluto dal Costituente, imposto dalle forze democratiche al Governo (che solo nel 1958 ne approvò l'istituzione) per garantire l'indipendenza e l'autonomia dei magistrati rispetto agli altri poteri dello Stato e, in primo luogo, rispetto all'esecutivo che, specie durante il fascismo, aveva cercato di asservire la magistratura al regime (ma senza riuscirci, visto che esso si vide costretto a istituire i Tribunali speciali).